

sarebbe difficile trovare negli ultimi cataloghi dei nostri editori imprese simili e coronate dallo stesso caldo consenso. Ricordavo l'altra volta la novità del Flaubert italiano, curato dal nostro amico Angioletti per l'editore Sansoni e per questo lavoro dobbiamo aggiungere il dato della riscoperta, dell'invito. Domani infine sarà davvero curioso vedere quale segno abbia lasciato la fatica di questi traduttori: perciò non vale illuderci sulla presenza degli scrittori che consideriamo classici, anche la classicità, l'eternità va continuamente sostenuta e alimentata.

Ma riprendiamo il discorso su Proust, l'editore Einaudi — sorpreso forse per primo del successo — ha voluto allargare l'impresa e dopo la *Recherche* è passato alle opere minori. E' uscita negli ultimi mesi la traduzione del *Jean Santeuil* a cura di Franco Fortini, di cui si ricorderanno altri lavori d'interpretazione, per esempio Eluard (e di *Tutto Eluard* prepara una larga antologia sempre per Einaudi). A suo tempo nelle nostre cronache parlammo di questo primo, difficile e curioso Marcel Proust. Il libro ebbe un particolare successo e fu letto generalmente in chiave della *Recherche* e si aprì una lunga polemica sulla sua validità e autenticità. Non c'è dubbio che il libro — così com'è stato presentato nei tre volumi — è frutto di accorgimenti pratici e tecnici che sono frutto del curatore o per meglio dire dell'inventore Bernard de Fallois ma — se si bada alla sostanza — risalta apertamente il fondo proustiano del libro. Ora non vale riprendere la questione mentre è assai più utile dal punto di vista del lettore italiano chiedersi: il libro sopporta l'intervento di un osservatore ingenuo, libero, privo di pregiudizi culturali? Uno degli ultimi critici del Proust (Jacques Nathan, autore della *Morale de Proust*, edita dal Nizet) avanzava appunto questa conclusione, il *Santeuil* è un libro interessante per conoscere Proust e la sua opera ma inutile per chi cerchi una lettura piacevole. Ora il nostro lettore comune può darci una conferma: saprà interessarsi al libro così com'è, senza fare riferimenti alla *Recherche*, al problema Proust, insomma a tutto ciò che interessa il piccolo numero degli studiosi? Dal successo che avrà la traduzione di Fortini avremo la risposta che oggi ci assedia con particolare forza.

CARLO BO

## Una « Storia di Roma »

E' la prima opera sovietica (edita da Rinascita) di storia antica che leggiamo in italiano. L'autore, professore all'Università di Leningrado, dà, in questo ampio manuale, un panorama completo della civiltà romana. Il Kovaliov ne studia lo sviluppo tenendo presenti e fondandosi sulla base economica e sulle strutture della società; il che presuppone una approfondita conoscenza e una precisa individuazione dei problemi dell'economia e società antica. Già questo orientamento per il giovane lettore italiano può riuscire di estremo interesse, essendo da tempo la storiografia italiana priva di opere specifiche in questa direzione, come non lo è, da qualche anno, la storiografia di altri periodi. La scuola economico-giuridica italiana aveva pur iniziato (Salvioli, Cicotti) a studiare la base economica e le strutture sociali della antica civiltà; ma la produzione specifica recente in questo campo si limita alla traduzione dei testi del Frank e del Rostovzeff, i quali, tuttavia, con tutti i loro pregi (raccolta, valutazione e sistemazione di un enorme materiale), assumendo principi dell'economia moderna come validi in ogni tempo, travisano la natura stessa dell'economia e della società antica. Essa è determinata nei suoi istituti, nelle sue creazioni, in una parola, nel suo sviluppo, da un complesso di rapporti la cui base economica è costituita fondamentalmente dalla forma di produzione schiavistica. Tenere presente, come fa il Kovaliov questo elemento strutturale della civiltà antica, significa portare nuova comprensione allo sviluppo della società romana, caratterizzarla per ciò che ebbe di più distintivo dalle età successive e precedenti. Con la caduta dell'impero cessò infatti in Europa la schiavitù, che proprio sotto l'impero aveva raggiunto il maggiore sviluppo di tutta la civiltà schiavistica antica.

Il Kovaliov delinea la antica Roma agricola, la sua costituzione gentilizia, che fu soppressa lungo il corso delle lotte fra patrizi e plebei durante la Repubblica patrizia. L'autore definisce i due blocchi, patrizi e plebei, come frazioni della nascente classe di schiavisti, spiegando così anche il carattere particolare della lotta condotta fra i due ordini, non solo lunga, dato il carattere agricolo della società romana e lo scarso sviluppo dei ceti mercantili, plebei, ma anche contenuta entro certi limiti, ché non condusse alla distruzione di una delle due parti, ma al compromesso della nobiltà.

Le grandi masse di schiavi concentrate in Italia al tempo delle guerre di conquista, la lenta, ma continua eliminazione dei contadini liberi come classe fondamentale della città, determinarono i grandi movimenti rivoluzionari del II e I secolo a. C. La crisi fu superata con la repressione delle rivolte, l'annientamento del movimento democratico contadino e il superamento della repubblica oligarchica nella forma del principato, espressione dell'unità mediterranea di tutti gli schiavisti.

Con l'Impero i Romani unificarono il mondo d'allora attingendo esperienze politiche e culturali dai più progrediti paesi ellenistici e crearono uno stato schiavistico pluricittadino, territorialmente e politicamente unito; data la costituzione schiavistica della società non era possibile la creazione di un mercato unico, ma nel I e II secolo d. C. i floridi traffici tennero in commercio le varie province, soprattutto con Roma. Ma il Kovaliov mette in evidenza, disotto all'apparente prosperità di questo periodo, gli effettivi segni di crisi che colpivano le forze produttive dell'impero. La crisi scoppiò nel III secolo e l'autore studia concretamente, senza svalutarne l'importanza, i movimenti rivoluzionari degli schiavi e coloni (il contadino e il debitore plebeo finirono alla parità degli schiavi), i movimenti separatisti delle province e le invasioni dei barbari: sotto la pressione dei barbari e la ribellione di tutti gli oppressi cadde l'impero romano.

Non paia da questo brevissimo accenno che l'interesse del Kovaliov sia prevalentemente polarizzato sulle classi subalterne. L'autore espone ampiamente e con chiarezza gli aspetti positivi della civiltà romana, i suoi progressi economici e culturali, le sue manifestazioni più originali e cariche di futuro come il diritto e la tecnica.

Ci è sembrato che il Kovaliov avrebbe potuto approfondire maggiormente la vita romana nelle province, di cui poco si parla, e gli acquisti di Roma nelle province ellenizzate più progredite. La trattazione delle manifestazioni culturali della civiltà romana ci sembra risenta troppo del carattere manualistico dell'opera.

L'autore, benché abbia presente tutta la moderna produzione storiografica, per necessità di manuale, la discute solo riguardo i problemi principali. Più ampia la trattazione delle fonti premessa ad ogni periodo storico.

PIERO PUCCI

## « Memorialisti dell'Ottocento »

Il primo dei due volumi sui *Memorialisti dell'Ottocento* contemplati nel piano dei Classici-Ricciardi, è stato curato da Gaetano Trombatore. I limiti cronologici entro i quali la raccolta s'inserisce vanno da quei *Ritratti* tutti plutarchiani e settecenteschi di spirito che Isabella Teotochi Albrizzi, l'amica del Foscolo, pubblicò all'inizio del nuovo secolo, agli scrittori e più propriamente memorialisti garibaldini. Ma ci pare che il libro offra il suo interesse maggiore, almeno per la vitalità dell'impianto e per una più vera possibilità di coesistenza di vari temi e di varie personalità attorno ad un unico motivo ispiratore, in quella parte centrale che ospita cronisti o scrittori di cose politiche quali il Giusti con la sua *Cronaca dei fatti di Toscana* e, in campo avverso, tra i democratici arrabbiati, il Guerrazzi con la sua *Apologia* che sarebbe come dire l'altra campana rispetto alla *Cronaca* del moderato Giusti, anzi, all'atto pratico, moderatissimo e, secondo la definizione dello stesso Guerrazzi, colui che, « dopo avere scossa a tutta forza la casa, s'impaurì dei calcinacci ». A questa sezione del volume che s'illumina della testimonianza di uomini il cui giudizio storico e politico si determinò secondo la forza stessa degli avvenimenti, e se appare naturalmente provvisorio e parziale, tanto più risulta vivo sul piano dell'arte e del documento, si aggiunga un nome poco noto come quello del mazziniano Carlo Bini col suo *Manoscritto di un prigioniero*, certo la voce più libera a un esito d'arte tra questi scrittori politici: si legga, tra le pagine scelte, *La prigionia del signore e quella del povero*, e si vedrà quanto a giustificare quel tono trasfigurato, altamente fantastico, agisse in lui una formazione foscoliana o sterniana secondo quel punto ideale d'incontro tra Foscolo e Sterne che si precisa nella traduzione del *Viaggio sentimentale*. D'altronde il Bini, nonostante la purezza del suo impegno, era anche il più scettico (e il Trombatore illumina con molta perspicacia la sua situazione) negli esiti ultimi di quel Risorgimento al quale egli partecipava più per maturità di coscienza che per fede; donde forse la possibilità di un maggior abbandono all'invenzione e, per niente in contraddizione coi suoi intimi rapporti col Mazzini, il gusto foscoliano.

Il Giusti al contrario, dal centro della sua per quanto illusoria partecipazione ai fatti,